

Cultura lecchese

QUEL MOZZANICA DA RISCOPRIRE

Lo si conosce come scultore, meno nota la produzione pittorica. Aspettando la mostra a Villa Monastero ecco "I Quaderni"

di GIOVANNA VIRGILIO

La notorietà indiscussa di Giuseppe Mozzanica "scultore" (Merate 1892-1983), testimoniata dall'apprezzamento degli studiosi, è stata più volte confermata dall'affetto tributato dai "non addetti ai lavori" alle sue sculture. Lo dimostra l'ultimo evento che, in ordine di tempo, ha catalizzato l'attenzione del pubblico lecchese: il restauro e il suggestivo trasporto in elicottero della statua di San Nicolò che, dal 1955, vigila sulla città dal piedistallo issato nel golfo di Lecco.

Meno nota, invece, è la produzione pittorica dell'artista alla quale sarà dedicata una mostra che si terrà a Villa Monastero di Varenna dal 9 al 30 agosto 2014. In attesa dell'evento espositivo è possibile avvicinarsi alla pittura di Mozzanica attraverso le pagine del secondo numero de "I Quaderni della Fondazione Giuseppe Mozzanica", pubblicato nel 2013.

Il volume, che si presenta nella veste elegante e assai curata di Silvana Editoriale, è dedicato interamente all'opera pittorica del maestro meratese. L'insieme delle opere illustrate nel "Quaderno" mostra come Mozzanica abbia posato il suo sguardo attento soprattutto sui volti di persone care e su paesaggi a lui familiari, realizzando centocinquanta dipinti concentrati in gran parte fra gli anni cinquanta e la fine degli anni settanta del Novecento, nel periodo, cioè, in cui la pittura fu praticata in modo più significativo dall'artista rispetto agli inizi della sua carriera. A tale proposito riportiamo la considerazione di Anna Chiara Cimoli che, in riferimento alla "piccola comunità di artisti, formata da Mozzanica, Orlando Sora ed Ennio Morlotti", racconta un curioso aneddoto: «Durante i giri in compagnia i tre decisero di pranzare in una trattoria, ma, alla fine del pasto, nessuno di loro era in grado di saldare il conto: l'oste decise dunque di trattenere come pegno il fanale della moto di Mozzanica. Tale ricordo permette di comprendere [...] una realtà fatta di continue strategie per sbarcare il lunario e di capire anche perché Mozzanica scelse di dedicarsi alla cultura, che poteva garantire committenze più sicure, lasciando in secondo piano la pittura».

Le sezioni del libro sono divise in tre soggetti: ritratti, paesaggi, nature morte. Negli anni cinquanta,

*Con Sora
e Morlotti
una comunità
di artisti
squatrinati*

*Notevoli i suoi
ritratti
e i paesaggi
lecchesi
e brianzoli*

dopo un periodo di intensa produzione scultorea, Mozzanica riprese a dipingere.

I primi temi che affrontò furono i ritratti delle persone a lui più care: i figli Dario e Ivo e sua moglie, Maria Casati. Il primo venne immortalato a quindici anni, nel 1953. Il secondo fu rappresentato in un dipinto del 1956, quando, ancora fanciullo, aveva dieci anni circa. Allo scadere del decennio Mozzanica dedicò un ritratto anche a Maria.

Tuttavia, come si legge nel volume, egli «non si dedicò soltanto a ritrarre i familiari, ma anche alcuni conoscenti. Sempre alla fine degli anni cinquanta propone infatti un omaggio a Enrichetta Colzani, vicina di casa quando la famiglia abitava a Castello di Lecco e madre di Carla, caporeparto di una fabbrica e valido aiuto per lo scultore che poteva scegliere, grazie alla sua mediazione, le modelle per le opere tra le operaie del reparto».

Interessante risulta pure la segnalazione di due autoritratti, realizzati a notevole distanza di tempo, uno nel 1915 e l'altro nel 1959, quando l'artista aveva 67 anni: costanti appaiono, nonostante siano passati più di quattro decenni, il linguaggio pittorico e il piglio fermo deciso dello sguardo.

Per quanto riguarda i paesaggi le vedute Mozzanica scelse, nei primi anni cinquanta, di rappresentare i "luoghi del suo quotidiano"; dunque Lecco, innanzitutto, dove allora si trovava il suo laboratorio. Tra i soggetti preferiti di questo periodo spicca il giardino accanto a detto studio, situato in Corso Matteotti, nel rione di Castello dove l'interesse del pittore fu attratto pure dalla piazzetta e dai prospetti di Palazzo Belgiojoso. Per arrivare da Merate l'artista usava una moto a cui aveva legato due tasche dove inseriva gli strumenti di lavoro, tra cui una scatola con distanziatori, di sua invenzione, per permettere ai colori a olio di non mescolarsi sulla tavolozza.

Ma anche Olate, il lago di Garlate, e Montevecchia - con il santuario mariano alla sommità del colle - attraggono lo sguardo del pittore che qui, come nelle visioni panoramiche di Forte dei Marmi, di Camogli ed i Laigueglia, si spinge oltre, fino all'orizzonte (dal 1967 al 1973 Mozzanica, infatti, decide di trascorrere periodi in Liguria. Inoltre nei primi anni settanta è ospite della figlia Angela, che vive a Palau, e qui si dedica alla rappresentazione del paesaggio sardo, dal quale è tratta l'immagine di copertina).





1



2



G. MOZZAN 3

Non solo sculture

1. Lungolago di Lecco (1969)
2. Autoritratto datato 1959 di Giuseppe Mozzanica "scultore" (Merate 1892-1983)
3. Pagnano di Merate (1959)